

GALLINARI

Lezione di civiltà

Il compagno Prospero Gallinari è passato a miglior vita. «Era ora» avranno detto molti benpensanti. «Finalmente» avranno aggiunto gli anticomunisti da strapazzo. Prospero Gallinari («Gallo» era il «nome de plume» per i suoi compagni di Reggio Emilia) nel suo girovagare per le carceri italiane nel 1976 a Verona si trovò, per alcuni mesi, nell'infermeria del carcere dell'allora «Camponè» o «settantanòve» (dalla caserma del 79° Fanteria nella via del Fante, dove il carcere trovò collocazione dopo la seconda guerra mondiale). Nell'estate del '76 in quell'infermeria convivsero il brigatista rosso e una masnada di sguaiaiti fascisti. Prospero non aveva un centesimo e per il «sopravvitto» fu quotidianamente ospitato a pranzo

e cena proprio dagli odiati fascisti (che a loro volta odiavano i «comunisti»). Per l'infermeria «girava» uno scopino (addetto alle pulizie) talmente sporco e lurido da far ribrezzo persino in un ambiente sporco e lurido qual è il carcere.

Un giorno lo «scopino» ottenne il permesso di far visita alla figlia ricoverata in un ospedale per una grave malattia. Lo scopino (eravamo in piena estate) chiese se qualcuno avrebbe potuto prestargli una camicia con le maniche lunghe per nascondere agli occhi della figlia gli osceni tatuaggi che gli ricoprivano le braccia. Tutti si defilarono, l'idea di prestare una camicia al lurido e puzzolente scopino non fece breccia nemmeno tra la normale solidarietà tra detenuti. Gallinari aveva una sola camicia con le maniche lunghe, ovviamente rossa, appartenuta a non si sa quale parente comunista. Conservava quell'unica camicia come una reliquia e la indossava solo nei giorni di visita della sorella col nipotino. Prospero non ci pensò un attimo e prestò la sua unica camicia al ripugnante scopino per consentirgli di visitare la figlia senza vergognarsi degli osceni tatuaggi sulle braccia. I fascisti diedero una

lezione di civiltà al comunista Gallinari con la loro ospitalità a pranzo e cena. Gallinari diede a loro una ancor più grande lezione di civiltà con l'esempio della solidarietà che deve sempre vigere nei confronti dell'ultimo della fila.

Di lì a poco lo scopino uscì dal carcere e finì morto ammazzato. Prospero Gallinari venne invece trasferito nel carcere di Treviso da dove evase dopo qualche mese per dare il via al «sequestro Moro». I fascisti nel frattempo erano stati scarcerati e chi tornò in via Mazzini a vendere guanti, chi all'università: per diventare architetto e chi perfino per diventare avvocato...

Luigi Bellazzi
VERONA